
IIM

Il Mattinale

IIM

Articoli, interviste e approfondimenti di Renato Brunetta

RECOVERY FUND UN'OCCASIONE DA NON SPRECARRE



**GOVERNO,
ASCOLTA PARLAMENTO
E SOCIETÀ CIVILE.**



**SETTIMANA
17-23 luglio 2020**

IIM

INDICE

21/07	<ul style="list-style-type: none">• <i>La mia intervista a ‘Il Giornale’ – “Bene il patto, un bene per il Paese, ma Conte ha presentato un’Italia piccola e furba”</i>	pag. 2
22/07	<ul style="list-style-type: none">• <i>Il mio editoriale su ‘Il Riformista’ – “Caro Conte, è finito il tempo dei rinvii. E’ l’ora delle scelte”</i>• <i>La mia intervista a ‘Chi’ – “L’economia crolla oppure no? E a settembre che succede?”</i>• <i>Il mio editoriale su ‘Huffington Post’ – “Presidente Conte, tirare dritto con la sua fragile minoranza non serve a nessuno. Subito una bicamerale per il Piano di ripresa”</i>	pag. 5

21 LUGLIO 2020

**La mia intervista su ‘Il Giornale’
“Bene il patto, un bene per il Paese, ma Conte ha presentato
un’Italia piccola e furba”**

Onorevole Renato Brunetta, qual è il suo giudizio sul compromesso sul Recovery Fund?

«Ho tifato Italia ed Europa e continuo a farlo. Era un accordo difficilissimo, epocale, storico. C’è soddisfazione perché il vertice si sta chiudendo positivamente. Merito della forza iniziale dell’asse franco-tedesco, e soprattutto di Angela Merkel».

Chi ha vinto e chi ha perso?

«Certamente ha vinto la nuova Europa, quella del “momento Hamilton” che riuscirà a indebitarsi e fare redistribuzione per il futuro. Ha certamente vinto la Merkel, ma non troppo. Non hanno vinto gli egoisti, non voglio chiamarli frugali. Non hanno vinto i sovranisti, gli estremisti, gli antieuropei che magari in cuor loro tifavano per il fallimento. Non ha vinto l’Italia di Conte».

Cosa è mancato all'Italia in questa trattativa?

«C'erano tutte le condizioni perché ci si presentasse in maniera diversa perché eravamo stati i più colpiti dal Covid-19, avevamo sofferto più degli altri, avevamo dato lezioni di forza e di coesione al resto d'Europa, di fronte alla miopia e all'egoismo su mascherine e ventilatori. L'Italia partiva in vantaggio, con un credito morale importante e quindi poteva dare dimostrazione di forza, responsabilità, equilibrio, serietà».

Quali mosse avremmo dovuto compiere?

«Avremmo dovuto fare una operazione di spiazzamento, presentarci come l'Italia che vuole fare le riforme, vuole la crescita, l'efficienza, la giustizia sociale. Il Piano Nazionale di Riforma avremmo dovuto presentarlo già a fine aprile, dovevamo dimostrare grande coesione in Parlamento, cosa che Conte si è ben guardato dal ricercare, avremmo potuto anticipare la legge di bilancio e realizzare le riforme attraverso i collegati e le deleghe. Avremmo avuto non solo credito morale ma anche la dimostrazione concreta che l'Italia dà il meglio di sé quando è sotto stress. Così non è stato».

Quali sono stati gli errori commessi da Conte?

«Conte ha giocato al rinvio, sul Mes c'è stato un dibattito ridicolo che in Europa non hanno capito attribuendolo a una follia tutta nostrana – “ma come avete bisogno di risorse finanziarie e vi mettere a fare distinguo?” – non è stata apprezzata la soluzione su Autostrade, interpretata come una sorta di deriva venezuelana. Ma come? Quando conta dimostrare reputazione, credibilità, rispetto dei patti tu fai un fallo da espulsione come quello su Autostrade, su una società quotata e una multinazionale? Conte non è riuscito a presentare l'Italia con tutta la forza e la dignità che spetta al nostro Paese, terza economia dell'Unione, un fondatore, il Paese con il più grande soft power legato al suo retaggio storico. Una Italia piccola, opportunistica, inutilmente furba, non un'Italia nobile, forte, credibile».

Perché ha prevalso la necessità di un accordo?

«Next Generation Eu è nato per evitare che una crisi simmetrica si trasformasse in una uscita asimmetrica con la disgregazione dell'Europa. Se fosse scattato il meccanismo in base al quale i forti diventano più forti e i deboli più deboli sarebbe stata la fine dell'Europa. Il Recovery Plan serve a ripristinare il processo di convergenza come unico collante dell'Europa. Senza di esso si sarebbe offerta ai populisti e ai nazionalisti la possibilità di vincere a mani basse. La Germania ha potuto intervenire grazie al suo surplus

accumulato nei 20 anni di euro. Merkel è stata geniale e una vera statista ad aver capito questo».

Resta il nodo di chi controllerà il Recovery Fund.

«Consegnare il controllo al Consiglio europeo sarebbe stata una scelta miope, inefficiente e anacronistica. I controlli tra pari non funzionano tra i governi. L'Italia avrebbe dovuto chiedere con forza di essere sottoposta a controlli, pretendendo che fosse la Commissione a farli. Abbiamo un grande bisogno di un vincolo esterno, di chi ci accompagni nel percorso delle riforme: il Pnr di Conte e Gualtieri è acqua fresca e in Europa ha fatto sorridere. Ben venga l'Ecofin se questo serve a rafforzare il controllo politico. Chi vuole capire, capisce».

Qual è l'obiettivo realistico a cui l'Italia può puntare?

«Mi basterebbe che l'Italia fatti bene i conti da contributore netto diventasse percettore netto, sarebbe già un risultato storico. Inoltre adesso bisogna costruire l'Action Plan in Parlamento con tutte le forze disponibili».

Il governo avrà la forza di farlo?

«Bisogna votare il nuovo scostamento di bilancio, affrontare la campagna per le amministrative e votare l'Action Plan. Chi pensa di poter attraversare questo Camel Trophy con l'attuale assetto di governo è un illuso. E visto che non si voterà né quest'anno né il prossimo occorre fare a sinistra come a destra una riflessione seria. Serve un salto di qualità politico e istituzionale che ci riscatti da tanti decenni di opportunismo. Purtroppo questa maggioranza non è stata capace di farlo. Speriamo che ne sia capace il prossimo governo».

22 LUGLIO 2020

**Il mio editoriale su ‘Il Riformista’
“Caro Conte, è finito il tempo dei rinvii. E’ l’ora delle scelte”**

Un accordo fondamentale per il futuro dell’Europa e dell’Italia. Ma un accordo, al di là dei facili entusiasmi iniziali, molto complesso, dettagliato, che impone il rispetto di rigide regole e di un altrettanto rigido calendario di scadenze. Insomma, tante luci apparenti, ma molto probabilmente anche tanti diavoli nei dettagli.

È questo il significato più profondo del compromesso raggiunto la notte scorsa dai capi di Stato e di governo, riuniti nel più drammatico Consiglio Europeo della storia europea, con l’intento di trovare una soluzione alla devastante crisi economico e finanziaria che ha colpito il Vecchio Continente per effetto della pandemia.

Alla fine, grazie alla determinazione del presidente del Consiglio Charles Michel e della cancelliera tedesca Angela Merkel, e nonostante molti leader europei ci abbiano seriamente messo del loro per far fallire il summit, l’accordo si è trovato. Una decisione che consentirà ai paesi della UE di uscire in maniera auspicabilmente simmetrica e sincronica dalla crisi, e di continuare a giocare tutti nello stesso campo di gioco, evitando ingiustificabili fughe in avanti da parte dei paesi più ricchi e con le finanze pubbliche più in ordine.

Il Next Generation UE Fund, il veicolo finanziario principale che dovrà consentire la ripresa del continente europeo, è stato finalmente approvato e si andrà ad aggiungere agli altri tre pilastri (MES, BEI e SURE) già approvati in precedenza. Il fondo affiancherà, dapprima, e poi, di fatto, sostituirà il programma straordinario di acquisto di titoli di Stato della BCE (PEPP), che scadrà il prossimo giugno 2021, salvo rinnovo.

La dotazione sarà quella proposta inizialmente (750 miliardi di euro), ma la suddivisione tra grants e loans è stata modificata: i trasferimenti a fondo perduto sono stati ridotti da 500 miliardi a 390 miliardi, e i prestiti aumentati a 360 miliardi, per venire incontro alle richieste dei paesi cosiddetti ‘frugali’.

Per raccogliere queste risorse la Commissione potrà indebitarsi sui mercati finanziari attraverso l'emissione di Eurobond fino al 2026. I pagamenti saranno effettuati fino al 2058.

Inoltre, l'ammontare dei limiti alle risorse proprie dell'Unione sarà temporaneamente aumentato dello 0,6% per il solo scopo di coprire tutte le passività dell'Unione risultanti dall'indebitamento, in attesa, si legge nel comunicato finale, che la stessa Commissione provveda alla riforma del sistema delle "risorse proprie", introducendone di nuove, a partire da quella sulla plastica che sarà introdotta dall'inizio del 2021 e di altre come la tassa sul carbone, la digital tax e una possibile tassa sulle transazioni finanziarie, che potrebbero essere introdotte successivamente.

L'Italia sarà il paese che più beneficerà del fondo, grazie ad una dotazione prevista di 209 miliardi di euro. Di questi, 81 miliardi saranno grants, quasi 4 miliardi in meno rispetto alla proposta iniziale, mentre è stata aumentata la componente di loans a 127 miliardi.

Le risorse provenienti dagli Eurobond arriveranno nel secondo trimestre del 2021, ma saranno utilizzabili anche retroattivamente per le spese coperte a partire da febbraio 2020.

Con queste cifre, l'Italia passerà, molto probabilmente, da contribuente a percettore netto all'interno dell'Unione Europea, ovvero prenderà più risorse rispetto a quelle che sarà tenuta a dare.

L'accordo è stato trovato anche sul tema che più ha creato frizioni all'interno del Consiglio, soprattutto tra il presidente Giuseppe Conte e il premier olandese Mark Rutte, quello della governance del fondo, ovvero dei controlli su come i finanziamenti saranno spesi dai singoli Stati.

Il compromesso trovato prevede che quando un governo presenterà il suo Recovery Plan, il prossimo autunno, la Commissione dovrà decidere entro due mesi se promuoverlo (tenendo conto di una serie di elementi, come la digitalizzazione e le politiche ambientali ma non solo), sulla base della congruenza dello stesso con le "Raccomandazioni Paese", e poi sottoporlo a una votazione da parte dei ministri europei, a maggioranza qualificata, entro quattro settimane dalla proposta. Una ottima soluzione che elimina il pericolo di veti incrociati, e il rischio di maggioranze opportunistiche che si sarebbero create se fosse passata la proposta del premier olandese Rutte.

Il programma di risanamento non sarà un “pasto gratis”. Come ricordato dalla presidentessa della Commissione Europea, Ursula Von der Leyen, è stato approvato un “pacchetto senza precedenti: il Recovery and Resilience Facility è stabilito in una maniera molto chiara: è volontario, ma chi vi accede deve allinearsi con il semestre europeo e le raccomandazioni ai Paesi. Finora dipendeva solo dai Paesi rispettarle o meno, ma ora le raccomandazioni sono legate a sussidi e potenziali prestiti”.

Volontarietà e condizionalità. Queste, quindi, le due caratteristiche del fondo europeo per la ricostruzione. Una opportunità senza precedenti per l’Italia di ottenere risorse (tante) dall’Europa, con la condizionalità positiva di doverle utilizzare per realizzare tutte quelle riforme strutturali ritenute vantaggiose, necessarie per ricucire il gap con gli altri paesi europei, che quelle riforme hanno fatto ormai da anni.

Le ricordiamo: riforma del mercato del lavoro, del sistema pensionistico, liberalizzazioni, privatizzazioni, riforma della burocrazia e della pubblica amministrazione, riforma della giustizia, investimenti nella green economy e nella digital economy. Ecco. Per ricevere i fondi europei il nostro Paese, finalmente diciamo noi, sarà costretto ad imboccare, senza se e senza ma, la strada della modernizzazione. Rimandare non si può più.

L’Europa quindi ha fatto la sua parte. Coraggiosa, niente affatto scontata.

Ora toccherà all’Italia fare la propria. Ovvero dovrà immediatamente scrivere e presentare il Recovery Plan, entro il prossimo ottobre, Recovery Plan su cui il Governo è ancora in alto mare. E dovrà farlo avendo bene in mente le priorità strategiche per il nostro Paese e declinandole in funzione delle “Raccomandazioni Paese” inviate dalla Commissione Europea lo scorso maggio. Dovrà, inoltre, dire subito e chiaramente quali altre risorse europee utilizzare, tra MES, BEI e SURE, evitando un pericoloso ‘cherry picking’, che farebbe perdere all’Italia reputazione agli occhi dei partner europei.

Da questo punto di vista, spiace dover leggere subito dopo il raggiungimento dell’accordo che il presidente Conte ha rilasciato dichiarazioni ambigue sulla necessità di attingere alle risorse del MES. L’ambiguità, in questo momento, è la prima cosa da evitare. Come pensa, infatti, il premier Conte, di arrivare al 2021, primo anno di erogazione dei fondi del Next Generation UE Fund, senza ottenere nessuna risorsa europea già disponibile come quella del MES,

dal momento che non sembrano esistere delle risorse “bridge” europee anticipate nel 2020?

Ancora una volta, l'impressione è che il premier voglia giocare da solo, ostaggio della sua maggioranza che lo condiziona negativamente sulle grandi questioni europee. Avevamo consigliato al premier di andare a Bruxelles con spirito europeista e considerare la cancelliera Angela Merkel come la principale alleata, anziché come la nemica da battere. I fatti ci hanno dato ragione. Non vorremmo che ora, passato il Consiglio, la componente antieuropeista della sua maggioranza (facendo sponda, magari, coi sovranisti di destra) prendesse di nuovo il sopravvento.

Il 2020, lo ripetiamo, è un anno sabbatico. Dal 2021, però, tornerà in vigore il Patto di Stabilità e Crescita, con i relativi trattati fiscali (Two Pack, Six Pack, Fiscal Compact), cesserà il Temporary Framework della Commissione Europea sugli aiuti di Stato e cesserà, soprattutto, il quantitative easing della BCE. Per questo motivo non c'è tempo da perdere. Una volta ottenute le risorse, il Governo deve subito impegnarsi per programmare come spenderle e presentarsi credibilmente in Europa. Altrimenti, per l'Italia sarebbe un disastro economico e politico, nel pieno della crisi sociale che molto probabilmente colpirà il nostro Paese.

Caro presidente Conte, è finito il tempo dei rinvii e comincia, inesorabilmente, quello delle scelte. L'Europa ci ha fatto credito, adesso dobbiamo meritarlo. Tutti.

La mia intervista a ‘Chi’

“L'economia crolla oppure no? E a settembre che succede?”

Per il viceministro Misiani la crisi autunnale non sarà una tragedia: e per lei?

«Saranno tempi duri, invece: sta per esplodere la bolla d'aria e verrà fuori la dura realtà. Ci aspetta una crisi sociale ed economica non indifferente. Aumenteranno povertà e diseguaglianze. Chiuderanno molte delle attività che per ora hanno tirato avanti grazie agli ammortizzatori sociali e anche i più garantiti, come i dipendenti a tempo indeterminato, potranno vedersela brutta. Non è vero che il Paese si stia rialzando. Lì gente ha ricominciato con gli aperitivi? Ma se università, scuole e grandi agenzie di servizi, insomma, se il

pubblico impiego non è ripartito, si registra per forza un rallentamento di tutte le attività economiche e produttive. Licenze per l'edilizia e giustizia amministrativa sono ferme e ciò determinerà a breve una caduta di produttività spaventosa».

Gli aiuti europei sono l'unica speranza?

«Sì, siamo morti se non arrivano i soldi dall'Europa. Devono arrivare, altrimenti saremo fregati. L'ho detto al premier Conte».

Giusto rinnovare gli ammortizzatori sociali per evitare i licenziamenti?

«Prolungano solo l'agonia. Alla fine, senza alcuna ripresa economica le aziende chiuderanno e si passerà dallo smartworking allo smart-divano».

Il mio editoriale su 'Huffington Post'

“Presidente Conte, tirare dritto con la sua fragile minoranza non serve a nessuno. Subito una bicamerale per il Piano di ripresa”

Il Consiglio Europeo dei capi di Stato e di governo ha finalmente raggiunto ieri un accordo sul bilancio comunitario per il 2021-2027 (Quadro Finanziario Pluriennale) e sul tanto atteso Recovery Fund. Un accordo complesso e articolato che, però, segna un passo in avanti storico per l'Europa. Comunque vada, per noi, è già stato premiato dai mercati finanziari, considerando che gli investitori internazionali hanno, subito dopo l'accordo, acquistato nostri titoli di Stato, portando il rendimento del BTP decennale all'1,0%, vicino al minimo storico.

Facciamo, qui di seguito, alcune considerazioni fredde e fuori dalla retorica. La dimensione totale del Next Generation EU Fund, innanzitutto, è di 750 miliardi di euro, suddivisa in uno strumento di recupero e resilienza (RRF) da 672,5 miliardi (312,5 miliardi in grants e 360 miliardi in loans). La dotazione rimanente andrà per 47 miliardi al programma ReactEU, 5 miliardi al programma Horizon, 5,6 miliardi al programma InvestEU, 7,5 miliardi allo sviluppo rurale, 10 miliardi al Fondo di transizione Just, 1,9 miliardi al programma RescUE. La dimensione totale concordata del quadro finanziario pluriennale (QFP) è di 1.074,3 miliardi, leggermente ridotta rispetto all'obiettivo iniziale, nonostante l'abbandono del Regno Unito dall'UE dal 2020. All'Italia andranno 209 miliardi di euro, suddivisi tra 81 miliardi di

grants e 128 miliardi di loans. I paesi con un reddito pro capite superiore alla media UE otterranno proporzionalmente un'allocazione inferiore (cioè meno del doppio della dotazione di bilancio passata), ma beneficeranno di una più chiara ripresa nell'UE e trarranno vantaggio da un protratto periodo di QE della BCE. Insomma, per noi tante risorse (grants e loans) perché ce la passiamo peggio degli altri.

Il modo più semplice di interpretare il Recovery Fund è di pensarlo come una parte del QFP, con il vantaggio di avere in più un "front loading" (caricamento temporale) rispetto al bilancio dell'UE. Ciò dovrebbe consentire di sostenere gli investimenti pubblici già nel periodo 2021-2022.

La procedura per assorbire interamente questi fondi è, in ogni caso, complicata e, quindi, i paesi che storicamente non si sono distinti in questo, tra i quali l'Italia, sono ad alto rischio di perdere ancora una volta una grande opportunità. I settori che trarranno maggiori benefici iniziali sono l'edilizia (tramite infrastrutture), i trasporti, i beni di investimento di capitale con un orientamento "verde" e i servizi di digitalizzazione.

Il processo (PERT) del Recovery Fund è il seguente: i governi dovranno presentare un piano che sarà approvato dalla Commissione entro due mesi e dovrebbe seguire da vicino le raccomandazioni che la Commissione ha già dato durante il semestre, il Consiglio dell'UE dovrà approvare a maggioranza qualificata (quindi nessun veto da parte di alcuno Stato membro) e il paese esigente dovrà raggiungere gli obiettivi chiave di attuazione per un dispiegamento completo delle risorse. Per l'Italia l'accordo è utile per comprimere ulteriormente i rendimenti dei BTP, e migliorare il "sentiment" dei mercati finanziari.

Da verificare poi l'impatto dell'emissione degli eurobond, che fanno il loro esordio sul mercato dei capitali. In quante tranches avverrà l'emissione? A quali rendimenti e con quali modalità? Cosa succederà se uno Stato beneficiario fallisse nel soddisfare i requisiti di condizionalità imposti dai fondi europei? Ecco, a queste domande non esistono ancora risposte. Certamente, per l'Italia il rischio è quello di vedere un nuovo strumento concorrente dei BTP.

Inoltre ci chiediamo come faccia il Premier Conte a dire che prendendo sia il MES che i prestiti del Recovery Fund indebiteremmo troppo il Paese. Ricordiamo a Conte che l'Italia ha già un debito pubblico di 2.500 miliardi, il

quale aumenta se facciamo nuovo deficit, non se sostituiamo l'emissione di nuovi titoli di debito per coprire il deficit già fatto, o per "sostituire" precedenti titoli di debito venuti a scadenza, e da rimborsare con l'accensione di prestiti a un costo assai inferiore. È chiaro che questi prestiti devono poi servire per finanziare specifiche spese (quelle sanitarie, nel caso del MES), ma è altrettanto chiaro che, stante la fungibilità del denaro, se quelle spese che avresti fatto comunque le copri con quei prestiti, liberi risorse finanziarie per altri capitoli di spesa.

Fin qui la parte degli adempimenti europei in tema di Recovery Fund e di strategie di bilancio. C'è da chiarire ancora, invece, tutta la parte italiana. Vale a dire, come arrivare ad un Action Plan credibile entro ottobre, come richiesto dalla Commissione Europea per poter aver accesso ai fondi, attraverso, innanzitutto, l'approvazione, da subito, del Piano Nazionale delle Riforme e il parallelo nuovo scostamento di bilancio da 20 miliardi che sarà deliberato in queste ore e che probabilmente arriverà in Parlamento la settimana prossima (assieme al PNR).

Un PNR, occorre sottolinearlo, che non è mai stato discusso nelle aule parlamentari, e uno scostamento di cui non si sanno ancora le destinazioni. A suo tempo, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella aveva chiesto una seria condivisione dei provvedimenti anti-Covid e delle riforme necessarie tra le forze di maggioranza e di opposizione. Condivisione che però non c'è mai stata nonostante il centrodestra abbia, nei mesi scorsi, per senso di responsabilità nei confronti del Paese, votato in maniera determinante discostamenti per oltre 80 miliardi di euro.

Signor Presidente del Consiglio, se non viene discusso e condiviso né il PNR né il nuovo scostamento che lei porterà in Parlamento la prossima settimana, come pensa di costruire, solo con la sua fragile maggioranza indecisa a tutto, l'Action Plan per il prossimo autunno?

Le ricordo che a metà settembre inizierà la sessione di bilancio, con la Nedef prima e la Legge di Bilancio poi. In autunno, proprio il 21 settembre, ci sarà poi l'election day, con le consultazioni in 5 Regioni e il referendum costituzionale confermativo sulla mutilazione del Parlamento. Le ricordo, soprattutto, che l'autunno sarà molto difficile dal punto di vista dell'economia e della sostenibilità sociale. Lei pensa di costruire e di votare l'Action Plan, con la misera maggioranza di cui dispone al Senato? Per

questo, signor Presidente del Consiglio, ci permettiamo di fare questa riflessione.

Adesso arriva il momento più esaltante, per quanto riguarda le riforme strutturali necessarie, ma anche quello più difficile. I mercati, che oggi ci guardano con occhio positivo, potrebbero cambiare anche atteggiamento nei confronti del nostro Paese. Ma ancor più dei mercati il rischio è che salga la rabbia degli italiani.

Per questo, presidente Conte, ci permettiamo di lanciarle un'ultima offerta: condivida con le opposizioni, da subito, il Piano Nazionale delle Riforme e gli obiettivi dei nuovi 20 miliardi di discostamento.

Avvii, fin da subito, una bicamerale paritetica per scrivere l'Action Plan di autunno e avvii, attraverso il Parlamento, un serio confronto sulle riforme necessarie per il Paese. Mi creda, tirare dritto (con le sole risorse della sua fragile maggioranza) non serve a nessuno, né a lei, né, soprattutto, al Paese.

Non faccia questo errore. Buon lavoro, signor presidente Conte.